



CIRO FANELLI

VESCOVO DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO
«UN MOSAICO DI VOCI. ESERCIZI DI SINODALITA'»
14 giugno – 3 luglio 2021

CONCLUSIONI DEL VESCOVO

Melfi, 29 giugno 2021
Salone degli Stemmi

Collaboratori della gioia

2 Cor 1, 24
Fede adulta e comunità ministeriali

I

IL SENSO DI UN CAMMINO

Carissimi fratelli e sorelle,

benvenuti e grazie per aver accolto l'invito della Diocesi a partecipare a questo Convegno, che vive questa sera il momento "assembleare".

Grazie a quanti – coordinati da Don Mauro Gallo - presbiteri, religiosi/e, laici hanno collaborato, in diverso modo, ma con uguale importanza, per la realizzazione del Convegno.

Grazie ai nostri relatori: Don Pasquale Basta, Vice-Rettore della Pontificia Università Urbaniana; Don Luciano Meddi, Docente di teologia presso la medesima Università; don Gianluca Bellusci, Direttore dell'Istituto teologico di Basilicata.

1) Un intervento, non conclusivo

Il mio intervento questa sera non è conclusivo, ma “inclusivo”, nel senso che include i diversi contributi e i diversi momenti del Convegno. Il lavoro “convegnistico” e, soprattutto, quello “sinodale”, dovrà iniziare a partire da questo momento.

Abbiamo, infatti, in questi giorni provato a “riscaldare i motori” ... certo, con tante lacune, ma anche con alcuni, importanti, significativi risultati.

2) Uno sguardo globale

Il nostro Convegno è stato, primariamente, un “convenire” attorno alla Parola di Dio – un convenire sicuramente insolito a causa della pandemia, dalla quale, però, grazie a Dio, lentamente stiamo uscendo - per ripartire e per introdurci nel tema del secondo anno del triennio pastorale dedicato al Battesimo (cfr. LG 37). Il sottotitolo, “esercizi di sinodalità”, dice il voler iniziare a collocarci (a livello organizzativo, operativo, contenutistico ecc...) nella prospettiva del “cammino sinodale”, che però dobbiamo formalmente avviare a partire dal prossimo mese di ottobre.

3) La struttura del Convegno

Il Convegno “Un mosaico di voci. Esercizi di sinodalità” (1 Cor 12, 4-7 e Ef 4, 11-12), che nella fase organizzativa ha dovuto tener conto di alcune limitazioni imposte dalle norme anti-covid, già nella sua struttura generale voleva aiutare mentalizzare con facilità i contenuti (sei verbi, per sei momenti).

Leggendo le relazioni delle zone pastorali e degli ambiti viene fuori un’immagine non completa della realtà diocesana, ma sufficientemente chiara. La fotografia dell’esistente, che emerge dalle relazioni, presenta inevitabilmente anche alcune tonalità “cupe”, dovute in parte anche al tempo di pandemia; è una fotografia che può condurci a vedere unitamente a tanto positivo, anche alcuni nodi, i punti difficili, presenti nel nostro tessuto ecclesiale.

Lo sguardo ai nodi, ai problemi è utile per avviare insieme un “cambiamento”, un’inversione di rotta.

Nelle relazioni si invoca da più parti sinergie, collaborazioni efficaci: collaborazione tra preti (ovvero nel presbiterio) e collaborazioni tra preti e laici, nelle parrocchie; ma si chiede anche maggiore intesa e conoscenza reciproca tra gli operatori pastorali, anche nella stessa parrocchia.

In alcune relazioni è emersa la difficoltà a leggere l’azione pastorale e i vari compiti nella parrocchia con la lente dei 5 ambiti del Convegno di Verona¹.

Comprendo le difficoltà. Ma è opportuno chiederci: queste difficoltà rivelano solo una difficoltà di metodo oppure evidenziano una sottostante separazione tra fede e vita? In ogni approccio evidentemente dobbiamo curare meglio la chiarezza comunicativa, semplificando concetti e percorsi. Questo metodo, però, ha il vantaggio di smuoverci da una certa pigrizia pastorale, facilmente assecondata da una semplice lettura della realtà fatta a partire dai “tria munera” (catechesi, liturgia, carità); non dobbiamo lasciarci imprigionare dalla pigrizia, che sempre ci blocca nel cammino verso ciò che è nuovo. Il Signore, il signore infatti, ci chiede sempre di passare all’altra riva (cfr. Mc 4, 35-41).

In diversi gruppi di riflessione è emerso, tra le altre cose, che i preti spesso sono soli nel prendere le decisioni. Si chiede, anche come correttivo a questa constatazione, un maggiore coordinamento a tutti i livelli, soprattutto attraverso gli organismi di partecipazione.

In alcuni passaggi è emerso che le nostre assemblee, soprattutto liturgiche, spesso sono caratterizzate da una “ripetitività stanca”.

Ho constatato che nei gruppi di riflessione c’è stata però, sostanzialmente, poca attenzione ai giovani. Altro dato è che la fascia giovanile è stata poco rappresentata tra i delegati.

¹ CEI, “Rigenerati per una speranza viva (1 Pt 1, 3): testimoni del grande sì di Dio all’uomo. Nota pastorale dell’Episcopato italiano dopo il 4° convegno ecclesiale Nazionale, 2007, n. 24: la corresponsabilità, esigente via di comunione.

In alcune conclusioni delle relazioni sono emersi anche significativi interrogativi. Ne rimando alcuni: Chi guiderà il processo sinodale nelle parrocchie? Con quali tempi? Con quali verifiche? Dateci un “mister” ed una “palestra”!

In un ambito di riflessione ci si è anche cimentati, con buoni risultati, ad individuare nuove e significative ministerialità: ad es. un possibile “ministero della fraternità” e un possibile “ministero dell’accoglienza”, che potrebbero essere due ministeri sinodali. Si è parlato di comunità ecclesiali che dovrebbero diventare “palestre” e “scuole” di comunione e ministerialità.

Dalle relazioni emerge anche che, insieme, dobbiamo e possiamo sottoscrivere un manifesto, per usare una terminologia di don Luciano Meddi, di una Chiesa ministeriale.

II

LA CENTRALITA' DEL BATTESIMO: DALL'EDIFICARE AL TESTIMONIARE

4) Il tema centrale del nostro cammino diocesano

Il tema centrale del Convegno, è opportuno ribadirlo, è stato la dimensione battesimale (LG 12, EG 120), intesa come pilastro della vita cristiana, personale e comunitaria, ma vista soprattutto nella prospettiva del 2° anno del percorso diocesano indicato nelle Linee pastorali “Capire e vivere il Battesimo, per essere Chiesa in uscita”, ovvero nell’esigenza di focalizzare l’attenzione sui carismi, sulle vocazioni e sui ministeri, alla luce dei 5 ambiti di Verona. In sintesi possiamo dire che la seconda tappa del cammino triennale deve portarci a comprendere che :

“esistono nella Chiesa e nel mondo varie vocazioni che, mentre su un piano teologico esprimono la somiglianza divina impressa nell'uomo, a livello pastorale-ecclesiale rispondono alle varie esigenze della nuova evangelizzazione, arricchendo la dinamica e la comunione ecclesiale: «La Chiesa particolare è come un giardino fiorito, con grande varietà di doni e carismi, movimenti e ministeri. Di qui l'importanza della testimonianza della comunione tra loro, abbandonando ogni spirito di «concorrenza» Anzi, (...) « c'è bisogno di apertura a nuovi carismi e ministeri, forse diversi da quelli consueti. La valorizzazione ed il posto del laicato è un segno dei tempi che è ancora in parte da scoprire. Esso si sta rivelando sempre più fruttuoso ».²

5) Conseguenze pastorali della scelta sul tema del Battesimo

a) *La conversione pastorale*

La nostra Chiesa locale, pertanto, nella docilità allo Spirito Santo, accogliendo le indicazioni di Papa Francesco contenute nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), nel riflettere sulla centralità della dimensione battesimale³ per una vita ecclesiale più vitale, diventa sempre più consapevole che probabilmente questi ideali (ministerialità, comunione, ecc..), con le mete pastorali ad essi legati, sono ancora troppo lontani dalla realtà delle nostre comunità, e che quindi è necessario ed urgente fare qualcosa, è necessario agire.

Il “da farsi”, nel linguaggio di papa Francesco, consiste nell’ “avviare un’autentica conversione missionaria”. I soggetti che devono rimboccarsi le mani sono tutti i battezzati (EG 120).

b) *Una progettualità nuova e condivisa*

La progettualità diocesana, che abbiamo già definita dal Convegno 2019, viene ora, dopo tutto il lungo tempo della pandemia (marzo 2020 – giugno 2021), alla luce di queste premesse, ancora di

² Pontificia Opera per le vocazioni ecclesiastiche, Nuove vocazioni per una nuova Nuova Europa, Roma 1997, n. 13/a.

³ CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale (2004) n. 9: “Concentrare l’azione pastorale e catechistica sul battesimo è il modo concreto con cui si afferma il primato dell’essere sul fare”.

più rafforzata e vista come necessaria ed urgente.

Le constatazioni emerse dalle relazioni ci dicono che la partecipazione e la corresponsabilità devono diventare *i criteri e gli atteggiamenti prevalenti nell'azione pastorale*, se desideriamo annunciare in maniera credibile la gioia del Vangelo e se vogliamo strutturare in maniera sinodale la vita ecclesiale.

c) Riorganizzazione/ripensamento della Curia diocesana per “rinnovare le parrocchie”

Il documento programmatico di Papa Francesco, l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, e gli orientamenti della Chiesa italiana, hanno dato origine a tre scelte: prima scelta, quella di mettere al centro della nostra riflessione pastorale la centralità del Battesimo; seconda scelta, quella di ridisegnare con una nuova modalità i Consigli pastorali; terza scelta, quella di dare una nuova strutturazione pastorale alla Curia diocesana.

6) La sinodalità, come cammino “antico” e “nuovo”

Il cammino sinodale è il cammino della Chiesa. Ora, su richiesta esplicita del Papa, tutte le Chiese locali devono mettere le proprie progettualità a servizio del “cammino sinodale”.

Come farlo? Ad oggi nel concreto non c'è una risposta esaustiva. Indubbiamente saranno utili le indicazioni che ci verranno dal Sinodo dei Vescovi e dalla CEI. La risposta, però, dobbiamo trovarla insieme.

III

SEGNI DI UN AUTENTICO CAMMINO DI CHIESA

7) L'evangelizzazione, prova dell'autenticità del cammino

Il cammino della Chiesa - dalla Diocesi alle parrocchie, alle aggregazioni laicali - non può essere un cammino finalizzato a garantire solo il buon funzionamento delle dinamiche interne e dei quadri partecipativi, ma deve avere una chiara finalità “ad extra”: l'evangelizzazione.

La cartina di tornasole di ogni vera sinodalità e autentica ecclesialità è sempre l'evangelizzazione.

.

8) La luce: la Parola di Dio

La Parola di Dio nella vita della Chiesa è la sorgente a cui attingere per ogni vero discernimento, per ogni autentico cammino, per ogni fruttuoso confronto. La Parola di Dio deve affinare il nostro sguardo, orientare le nostre scelte, ispirare il nostro racconto, così che diventi preziosa testimonianza di fede per il bene nostro e di tutta la nostra Chiesa.

A tale proposito, per questa nuova fase del nostro percorso diocesano ho individuato tre coordinate bibliche:

a) La prima coordinata, nella 2 Corinzi 1, 18-24:

¹⁸ Ora, *come è vero che Dio è fedele*, la nostra parola verso di voi non è stata sì e no. ¹⁹ Perché il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che è stato fra voi predicato da noi, cioè da me, da Silvano e da Timoteo, non è stato «sì» e «no», ma è stato «sì» in lui. ²⁰ Poiché tutte le promesse di Dio *hanno* in lui il «sì» e l'«Amen», alla gloria di Dio per mezzo di noi. ²¹ Or colui che ci conferma assieme a voi in Cristo e ci ha unti è Dio, ²² il quale ci ha anche sigillati e *ci* ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. ²³ Or io chiamo Dio come testimone sulla mia *stessa* vita che, per risparmiarvi, non sono ancora venuto a Corinto. ²⁴ Non già che dominiamo sulla vostra fede, ma *siamo collaboratori della vostra gioia, perché voi state saldi per fede*.

b) La seconda coordinata, in Luca 24, 13-29:

¹³In quello stesso giorno, due di loro se ne andavano verso un villaggio, di nome Emmaus, distante sessanta stadi da Gerusalemme. ¹⁴Ed essi parlavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Or avvenne che, mentre parlavano e discorrevano insieme, **Gesù stesso si accostò e si mise a camminare con loro.**

c) La terza coordinata, in Apocalisse 2, 1 e ss.:

¹Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro: ²Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, (...). ³Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. ⁴**Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima.** ⁵Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto. (...). ⁷**Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese:** Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.

IV

LO STILE E IL FONDAMENTO

9) Lo stile: discepolato e fraternità

Da queste tre coordinate bibliche possiamo interpretare il nostro agire ecclesiale come

- un servizio che promuove gioia, che edifica, che fa crescere, che costruisce;
- un servizio che si fonda su una certezza: il Signore Gesù cammina con noi;
- un servizio che è generato continuamente dalla docilità allo Spirito Santo, che parla alla nostra Chiesa.

10) Una certezza dunque: Il Risorto cammina con noi

Gesù cammina “con” noi, con noi discepoli di oggi è questa la grande certezza che fonda la nostra Speranza e genera fiducia. Egli cammina con l’umanità del nostro tempo, con la Chiesa del terzo millennio, con la nostra Chiesa di Melfi-Rapolla-Venosa.

Lo Spirito Santo sta chiedendo a tutti di proseguire il cammino, di vivere in tensione, con Speranza, tenendo i piedi sulle strade dell’uomo (la vicinanza agli ambiti della vita dell’uomo) e il cuore al Vangelo (fedeltà a Cristo); di chiudere le polemiche sterili e cercare la comunione. Critiche e rivendicazioni devono cedere il passo al desiderio di costruire, di edificare.

Una citazione di Papa Francesco: «La speranza è questo vivere in tensione, sempre; sapere che non possiamo fare il nido qui: la vita del cristiano è “in tensione verso”. Se un cristiano perde questa prospettiva, la sua vita diventa statica e le cose che non si muovono, si corrompono» (Papa Francesco, Omelia a santa Marta del 29 ottobre 2019).

V

DAL BATTESIMO UNA TRIPLICE VOCAZIONE

11) Il secondo anno del cammino diocesano fa emergere una triplice chiamata, segno del nostro cammino diocesano

a) La vocazione alla santità

La vocazione alla santità è il caso serio della nostra esistenza: *convertirci, diventare santi*.

b) La vocazione ad edificare la Chiesa

I discepoli di Emmaus, attraverso l'ascolto della Parola, l'accoglienza del fratello, e la frazione del pane, si trasformano in "Chiesa". Queste tre esperienze costituiscono anche i cardini della Chiesa.

c) La vocazione a testimoniare il Vangelo nella società

Alla luce del brano dei due discepoli di Emmaus dobbiamo riconoscere che le loro tentazioni (amarezza, delusione, stanchezza, sfiducia) sono anche le nostre. L'incontro con Gesù li trasforma. Pur stanchi, trovano in Gesù le energie per camminare ancora.

VI

DAGLI "ESERCIZI" AL "CAMMINO"

12) Dagli "esercizi" al "cammino": dalla "prova" all'esperienza

La sinodalità come "arte" ecclesiale è tutta da imparare; come "dono" di Dio è tutta da riconoscere e da accogliere. È tutta da imparare per tutti, e anche per me. Cosa significa crescere nella sinodalità?

- crescere nella fraternità,
- crescere nel dialogo,
- crescere nella comunicazione

In cosa esercitarci?

- nel discernimento
- nella comunione
- nella missione

13) In concreto e in sintesi

E', dunque, necessario: superare lo scollamento tra preti e operatori pastorali; tra gruppi e operatori della stessa parrocchia; uscire da una pastorale ridotta alla sola preparazione ai sacramenti; creare nuove figure pastorali: ministero della fraternità; ministero dell'accoglienza; aprirsi agli altri, al mondo, ai lontani. Ideare, ovvero "sognare" il *seminario diocesano dei ministeri* (non partiamo soltanto dai bisogni, ma anche dai "sogni"). Ritrovare slancio missionario.

L'annuncio del Vangelo è l'obiettivo principale che ci unisce e verso cui tendere.

Chiudo, ricordando le parole oranti del cardinale Martini:

«Senza di te non possiamo fare nulla»

Noi non sappiamo nutrirci,

non sappiamo nutrire,

non sappiamo dare risposte convincenti e solide.

Signore, senza di te non possiamo fare nulla,

senza di te noi rischiamo di mangiare vento

e di dar da mangiare ciò che non nutre.

Senza di te siamo pescatori vuoti.

Tu ci hai fatti pescatori di uomini

ma la nostra rete è vuota,

la tiriamo e ritiriamo su con gesti faticosi
e, alla fine, all'ora dei conti,
non ci resta che rispondere alla tua domanda:
Avete qualcosa da mangiare?
No, Signore, non l'abbiamo.
O Signore, donaci di entrare
nella sofferenza della tua Chiesa
che sperimenta la propria povertà,
così come l'hanno sperimentata i primi discepoli!
Fa' che l'esperienza della nostra povertà
non diventi motivo di amarezza o di critica,
ma di costruzione
come lo è stata per gli apostoli.

Grazie, il Signore vi benedica.

+ *Ciro Fanelli*
Vescovo